



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica del tempo ordinario – 26 Gennaio 2020

Prima lettura - Is 8,23-9,3 - Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

Salmo responsoriale - Sal 26 - Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda lettura - 1Cor 1,10-13.17 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Vangelo - Mt 4,12-23 - Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Domenica scorsa abbiamo parlato della speranza, oggi approfondiamo il tema della speranza dando corpo a questa parola; la speranza diventa una persona: Gesù di Nazaret il liberatore. Vorrei partire per questa riflessione dalla prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, una profezia riportata fedelmente nel Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato oggi «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». La condizione di cui parla Isaia è una condizione di schiavitù, che ci rende persone oppresse e noi siamo chiamati a passare dalla schiavitù alla libertà, dal buio della notte all'alba del giorno, alla luminosità della gioia. La realtà giudeo/cristiana è attraversata da una corrente messianica della storia, che ci porta a realizzare questo passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla tenebra alla luce. Quando affrontiamo il tema della tenebra, in realtà parliamo della nostra vita. Alle volte sembra che la paura ci domini, ci opprime: non esiste un uomo normale, sano, siamo tutti malati, persone che sperimentano sia nella loro carne sia nello spirito la morsa della tenebra e della schiavitù. Alle volte dobbiamo dubitare anche delle nostre stesse virtù, perché in fondo siamo tutti cattivi; nascendo entriamo tutti in una condizione di schiavitù. Se guardiamo la vita dell'uomo, le espressioni con le quali si manifesta la realtà dell'uomo, quest'ultimo sembra essere lupo, nemico dell'altro uomo. Lunedì 27 gennaio celebriamo la giornata della memoria: non possiamo dimenticare i crimini che l'uomo ha commesso solo 70 anni fa, la ferocia con cui ha calpestato la dignità dell'essere umano. Ogni uomo ha diritto di rispetto, perché ogni uomo è sacro. Non siamo capaci di affrontare la vita con sentimenti di bontà, di amore: siamo troppo aggressivi, viviamo di pregiudizi e precomprensioni nei confronti degli altri. Convertirci, come ci dice il Vangelo di oggi, è scendere alle radici di questo male, che non è esteriore, ma nasce dall'interno dell'uomo. Più scendiamo alle radici di noi stessi e più sentiamo che siamo immersi nelle tenebre del tutto. Alle volte il male è talmente grande che sembra sopraffarci, che il mondo sia in mano a degli aguzzini, a dei prepotenti, a degli arroganti, a dei ladri, a persone che nella vita hanno proprio come sistema quello di usare tutto e tutti per i loro scopi e i loro fini. Noi non possiamo soccombere a questo male, ma dobbiamo tendere sempre verso la luce, verso la vita. La speranza vince sempre la paura e si concretizza ogni volta che diventiamo capaci di portare pace all'interno del mondo. Una pace che è riconciliazione all'interno di noi stessi, perché se non siamo riconciliati e non viviamo in pace con noi stessi, non possiamo essere portatori di pace e riconciliatori nei confronti degli altri esseri umani. La parola pace è quella forza creativa, quello slancio vitale che ci aiuta sempre e comunque a vincere il male con il bene, a essere portatori di luce. Dobbiamo ravvivarla, ogni giorno, questa forza creativa e questo slancio vitale, devono essere il fermento della nostra anima e del nostro spirito. Nel brano del Vangelo di Matteo troviamo lo stato nascente della speranza, che si identifica nella figura di Gesù. È Lui, l'uomo che porta la vita, la pace, la speranza e l'amore all'interno di un mondo radicato nel male, che vince le tenebre con la luce e la forza dell'amore. Gesù si presenta a predicare il Vangelo della Buona Novella in un momento tragico «Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea». Giovanni viene arrestato dal potere e così il potere salda i conti con una voce libera, che gli dava tremendamente fastidio. Quando il potere incontra uomini liberi e veri capaci di contestarlo, persone che hanno il coraggio e la forza di opporsi al male insito e radicato nel potere, il potere cerca sempre di eliminarle e così ha fatto con Giovanni il Battista. I Suoi discepoli erano tremendamente scoraggiati, non c'erano vie d'uscita: il loro Maestro era morto, ucciso dal potere e sembrava che tutto fallisse. Quando finiscono le

ragioni per sperare, è proprio in quel momento che avviene l'impossibile. Quante volte capita anche nella nostra vita, quando ci troviamo in momenti talmente terribili, gravi che ogni speranza sempre un'illusione, che la disperazione sembra montare sempre di più, in quel momento accade qualcosa di imprevisto, di impossibile, di inaspettato, che ci rimette in piedi, che ci infonde forza e coraggio per continuare a vivere, a camminare nella vita, a sconfiggere il male, riprendendo così fiducia in noi stessi. Gesù, in quel momento, è stato la persona che ha incarnato l'impossibile della speranza. Ma per cogliere nella sua radicalità l'impossibile della speranza bisogna sentire su noi stessi la minaccia del bastone dell'aguzzino, solo così scocca la scintilla che ci rende uomini nuovi e non uomini innamorati della nostra schiavitù: «Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian». Per creare il nuovo Regno e annunciare la Buona Novella del Vangelo, Gesù prende gente comune: dei pescatori, dei lavoratori e li manda ad annunciare la Buona Novella della speranza e della liberazione. In una società dove era particolarmente vivace l'esperienza filosofica dei greci, il mondo della cultura, Gesù va a scegliere dei pescatori: non sceglie dei sacerdoti, degli scribi, dei sapienti, dei filosofi, dei dottori, ma dei lavoratori, gente con poco sapere ma con molta esperienza nella vita. Il gruppo degli apostoli è un gruppo di uomini, quasi tutti analfabeti, che annunciano, ma soprattutto che operano la Buona Novella del Vangelo: la liberazione integrale degli uomini. Quello che è importante non è solo l'annuncio, ma operare concretamente la liberazione nei confronti dell'uomo, cioè liberare l'uomo dalle sue schiavitù della coscienza e del corpo. Abbiamo sentito «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo». La liberazione non è solo quella dell'anima e dello spirito, come c'è stato predicato per secoli, ma passa attraverso la guarigione del corpo, la bellezza della vita, la gioia da infondere all'interno della vita dell'uomo. Gesù guarisce i malati e noi siamo gli annunciatori e i testimoni di questa guarigione, di questa liberazione e quando un uomo malato guarisce dal suo male, in questa guarigione si concretizza l'annuncio della buona Notizia. Noi andiamo a portare questo annuncio non perché siamo delle persone libere, ma perché vogliamo essere liberi. Noi ci rendiamo conto che in fondo siamo fragili, deboli, peccatori e facciamo fatica ad essere totalmente liberi, ma vogliamo essere liberi e proprio questa volontà ci spinge a operare affinché la luce vinca le tenebre, il male sia sconfitto dal bene. La libertà è il passaggio dalla subordinazione, dall'appiattimento delle coscienze all'iniziativa e alla decisione. Noi siamo chiamati sempre a prendere l'iniziativa nei confronti della lotta contro il male e a deciderci in un cammino che ci porta a operare il bene. Oggi, come al tempo di Gesù, ci sono tante forme di schiavitù: della legge, della Sinagoga, che in nome di precetti e di regole, opprimeva le coscienze degli uomini, li teneva soggiogati e Gesù libera l'uomo dalla schiavitù della Sinagoga, della legge, del precetto, che era più preoccupato del rispetto dei precetti che della vita dell'uomo, e che di fatto impediva all'uomo di mettersi in cammino come uomo libero: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!». C'è una schiavitù che porta la coscienza ad essere una coscienza impotente, soggiogata, succube, sempre pronta ad assoggettarsi a chiunque, perché quando la coscienza è impaurita, non è libera, è sempre pronta ad affidarsi. Noi non dobbiamo affidarci agli uomini ma solo a Dio, che porta la vera liberazione. Ecco perché, noi, come cristiani, ma ancor prima come uomini non dobbiamo avere una coscienza impaurita. Ripeto, le coscienze impaurite servono al potere per dominarle e per soggiogarle. Dobbiamo percorrere le vie della

liberazione che non sono facili. Qualche volta bisogna liberarci dall'educazione cattolica che abbiamo ricevuto. È una grande liberazione perché un certo tipo di educazione, di mentalità precettistica e legalistica, che ci ha riempito di sensi di colpa, ci ha presentato il Dio del castigo, dell'inferno, della paura, ha impaurito, affossato, reso schiava la nostra vita e ci siamo chiusi in un cerchio, che ci ha soffocati e non ci ha più aiutati a respirare liberamente. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Corinzi ci troviamo di fronte ad una comunità che si divide; i cristiani, già all'inizio, sono degli uomini divisi: uno si identifica con un predicatore, un altro con un altro. Questa divisione avviene perché già allora subentrava nella comunità la sapienza dell'uomo invece che quella di Dio: «Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? [...] Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.» Lo ha fatto anche Paolo nell'areopago di Atene e lo hanno deriso, dicendogli 'su questi argomenti ti sentiamo un'altra volta'. Quando facciamo del Vangelo un discorso di sapienza lo diamo in mano ai dotti in quel momento tradiamo la semplicità di questa Parola che deve parlare alla vita concreta degli uomini. Il Vangelo diventa dottrina, ideologia religiosa, pura teoria speculativa e muore in un fiume di parole e di distinguo. Ancor peggio quando la comunità dei credenti in Cristo, si affida al potere umano. Abbiamo sempre ritenuto che l'Imperatore Costantino sia stato l'uomo che ha dato impulso alla piccola comunità dei cristiani, in realtà è stato colui che l'ha affossata, uccisa sul nascere, perché quando si è affidata all'impero, all'imperatore e non al Signore della storia ha tradito il messaggio di libertà di Gesù Cristo, si è piegata non alle esigenze del Vangelo ma del potere e dell'impero ed è diventata una religione, la religione di Stato e ha perso la sua libertà e la sua forza creativa e rivoluzionaria. Dobbiamo rifarci sempre e comunque alla croce di Cristo, perché ci libera dal potere dei potenti, dal sapere dei sapienti. Per vivere la speranza, dobbiamo farlo non cercando l'appoggio degli uomini, il prestigio degli strumenti umani, ma viverla come una speranza, che è come il Regno di Dio che nasce pian piano, attraverso profonde convinzioni della coscienza, ma soprattutto nasce attraverso scelte radicali e fondamentali di vita. La parola deve diventare fatto, vita concreta; il problema è che le parole stanno al posto dei fatti; abbiamo predicato un Vangelo dotto, riservato ai sapienti, sottraendolo ai poveri, ai semplici, agli umili; abbiamo fatto del Vangelo, ripeto, una dottrina, una filosofia, una teologia e non un messaggio di vita. L'amore si deve praticare e non parlare di amore. Se io parlo di amore e non lo pratico, sono già fuori alle logiche restringenti del Vangelo. Noi siamo chiamati a operare quello che predichiamo e annunciamo. Gesù è l'unico Signore, l'unica obbedienza che ci fa liberi è obbedire alla Sua Parola, al Suo Vangelo, al Suo messaggio, che non soffoca l'autonomia della nostra coscienza, ma semmai la provoca al massimo. Il Vangelo ci sfida, ci provoca, ci manda allo sbaraglio, non soffoca la nostra libertà ma Gesù la provoca per capire se siamo degli uomini in cammino verso il Regno, verso una speranza nuova. Abbiamo un estremo bisogno che Gesù provochi con il suo messaggio coscienze assuefatte, soggiogate, addormentate, allineate in un opportunismo che uccide lo spirito e la stessa vita. Gesù è il Figlio dell'uomo, che parla a tutti, che con la Sua croce ha abbattuto tutte le barriere. Gesù parla ad ogni uomo e non solo ai cristiani. Siamo noi che abbiamo fatto diventare il cristianesimo una setta; Gesù non ha fondato la setta dei cristiani. Gesù è il Figlio dell'uomo che parla alla coscienza di ogni uomo per ridarci la vita e la vita in pienezza. «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Quando

peschiamo il pesce lo facciamo morire perché lo togliamo dal suo habitat naturale ma quando “peschiamo” un uomo che sta per affogare gli ridiamo la vita. Essere uomini e donne liberi della libertà del Vangelo ci aiuta ad essere portatori di vita e capaci di sconfiggere le tenebre del male con la forza della luce della nostra fede.



Oggi, III Domenica del Tempo Ordinario, Papa Francesco ha istituito la “Giornata della Parola di Dio”. Siamo chiamati ad affidarci non alle parole menzognere degli uomini ma alla Parola di Dio che ci rende liberi.



*Manca veramente poco al termine dell’edizione natalizia de **IL MIO DONO**, l’iniziativa di UNICREDIT, con la quale attraverso un semplice voto on line Madian Orizzonti Onlus può ottenere un premio in denaro che sarà destinato ai progetti e alle Missioni.*

Impegna solo qualche minuto del nostro tempo, ma per Madian Orizzonti Onlus può significare molto!

Come partecipare e come votare?

Per esprimere la preferenza a Madian Orizzonti è necessario cliccare sulla pagina

https://www.ilmiodono.it/it/votazione.html?organizzazione=/content/ilmiodono/it/organizzazioni/piemonte/madian_orizzontionlus_258



*È necessario seguire le indicazioni che ogni canale prevede in quanto l’attribuzione definitiva della preferenza è possibile solo al termine del percorso. Ogni preferenza accordata vale **1 punto**.*